

**ACCOGLIETE CON DOCILITÀ  
LA PAROLA  
CHE È STATA PIANTATA IN VOI  
E PUÒ PORTARVI ALLA SALVEZZA**

Rimane, ancora oggi, il gravissimo rischio di “*trascurare il Comandamento di Dio*”, rivelato chiaramente dalla Sua Parola, per “*osservare i precetti e la tradizione degli uomini*”, finalizzati a darsi l’illusoria sicurezza di una vana e vuota religiosità, a sfavore della Parola di verità, “che è stata piantata in noi”, ci ha rigenerati “e può portarci alla salvezza”. Dobbiamo saper distinguere tra “*il comandamento di Dio*” che salva e “*la tradizione degli uomini*” che illude, tra ciò che veramente dice la Parola e ciò

che noi, farisaicamente, vi aggiungiamo, formulando e trasmettendo le nostre interessate tradizioni. Se davvero vogliamo vivere le *sane tradizioni*, dobbiamo confrontarle necessariamente con la Sua Parola e raffrontarle con i frutti che ne conseguono! Dalla validità dei frutti, sgorga la verità delle nostre tradizioni! Ci portano a Dio o ci hanno allontanato da Lui? Rafforzano le nostre illusorie sicurezze o ci aprono al rischio della fede? Sono a servizio di Dio e della comunità o a favore dei nostri egoistici interessi? La purificazione delle nostre tradizioni, perciò, è questione vitale per la nostra fede e va fatta alla luce della Parola, criterio ultimo e decisivo della nostra adesione al Volere di Dio che è il servizio di amore dei Fratelli. Oggi, ci *illudiamo* (ingannando e fuorviando noi stessi!) che basta *un rito* di benedizione, di purificazione, di assoluzione, una processione, una candela, una pia pratica a liberarci dal male, che cova nel nostro cuore, devastandolo e deturpandolo, ad assicurarci la fede e la salvezza! Il Signore non gradisce i nostri riti, le nostre vuote tradizioni, la nostra esteriosità appariscente, ma *guarda* il cuore, la sincerità della nostra intimità e la purezza delle nostre intenzioni. Dal cuore indurito e malvagio, infatti, escono astio e vendetta, invidie e gelosie, infedeltà e tradimenti, superbia e orgoglio, guerre e sterminii, suicidi e stragi di morte, inquinamento e soffocamento del creato! Solo Dio in Gesù Cristo, Parola di verità e Pane di vita, può ricrearci ridonandoci “un cuore nuovo” (Ez 36:26).

La Parola di verità, “*piantata in noi*”, è fonte di salvezza, di essa non bisogna essere solo ascoltatori distratti, ma esecutori perfetti e fedeli! La Parola ha la sua efficacia salvifica, ma bisogna lasciarla operare e non dobbiamo impedirle di portare, nella nostra vita, i frutti attesi da Dio, datore di ogni bene e dono perfetto.

Ascolto, ob-audio: se è vero *ascolto*, dunque, apre all’accoglienza e si fa subito *obbedienza*! Ascoltare, allora, la Parola non basta, bisogna lasciarsi assimilare per metterla in pratica concretamente e viverla aiutando i bisognosi, e

soccorrendo, “*visitando*” e difendendo gli orfani nelle loro necessità e le vedove, “*nelle loro sofferenze*” per “*non lasciarsi contaminare da questo mondo*” secolarizzato, corrotto e inquinato.

Attualizzate la Parola annunciata dalla predicazione apostolica (Mt 13,19-23) nei vostri cuori. Ciò che

ascoltate, ponetelo in atto, perché solo questa è “*religione pura e senza macchia*” e culto realmente gradito a Dio. Accogliete con docilità la Parola che vi salva. La Legge non è *peso insopportabile* o un *giogo servile*, ma guida da seguire con fiducia, libertà, consapevolezza e gioia, perché conduce alla vita piena e felice. “*Religione*” vera, pura e senza macchia, dunque è accogliere con docilità la Parola di verità, che discende dal cielo ogni giorno; non essere solo ascoltatori che illudono se stessi, ma fedeli e assidui operatori che *la mettono in pratica*, soccorrendo le vedove e difendendo gli orfani e “*non*

*lasciandosi contaminare da questo mondo*”. La Legge, che testimonia la premurosa vicinanza di Dio al Suo popolo, se è accolta nella sua verità e integrità, e se osservata nella sua interezza, senza riduzioni e senza accomodamenti, diventa motivo di testimonianza di fedeltà per gli altri popoli, segno di grande saggezza e unica possibilità per entrare in possesso della promessa terra e vivervi nell’abbondanza dei suoi doni. Vera *relazione* con Dio è osservare e mettere in pratica tutti i Suoi Comandi nella fedeltà, senza nulla aggiungervi e senza nulla togliervi, con saggezza e intelligenza, per rendere testimonianza, presso gli altri popoli, della potenza e bontà di Dio che ha dato al Suo popolo norme così giuste e sagge.

Anche il Salmo, con il suo ritornello, “*Chi teme il Signore abiterà nella sua tenda*”, ci ricorda che i requisiti richiesti per entrare nella “*tenda del Signore*” ed abitarvi, non dipendono dalla *purezza rituale*, ma dalla *purezza* (rettitudine) *della coscienza* (cuore), che consiste nel praticare l’amore e la giustizia nella coerenza tra fede e vita, tra culto interiore e impegno esistenziale, tra adorazione e “*timore*” di Dio e amore fraterno e giustizia sociale. Solo “*chi agirà in tal modo resterà saldo e non vacillerà*”.

Ogni comunità, piccola o grande che sia, oggi, deve annunciare la purezza della fede, che viene dalla Parola di Dio e deve interrogarsi e deve verificare se tradizioni e usanze della propria comunità sono poste al servizio della Parola o se sono, in realtà, *compensazioni* e *evasioni* che costituiscono seri ostacoli all’attualizzazione della Parola, impedendo, di fatto, il vivere con coerenza e trasparenza la Parola che viene ascoltata e accolta.

Noi Cristiani accogliamo la vera Rivelazione di Dio e la trasmettiamo fedelmente, senza nulla togliere e senza nulla aggiungere, o tramandiamo le nostre tradizioni interessate ed aggiuntive? Accogliamo e insegniamo la Parola di Dio o le nostre dottrine? Ubbidiamo al Suo Comandamento e compiamo la Sua volontà o seguiamo e imponiamo la



nostra? Qual è la Volontà di Dio? Chi può rivelarcela? A chi dobbiamo obbedire: a Dio o agli uomini? Chi può salvarci: la Parola di verità o le tradizioni degli uomini?

**Prima Lettura Dt 4,1-2.6-8 Ora, Israele, ascolta, le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate nella terra che il Signore sta per darvi**

Nel Deuteronomio ("La Seconda Legge"), Mosè, nelle steppe di Moab, di fronte alla Terra promessa, nella quale egli non sarebbe entrato, istruisce il Popolo *sul modo* di comportarsi per godere una vita sicura e piena, in quella terra, ormai vicina: ascoltare sempre la Parola del Signore e osservare fedelmente la Sua Legge, che è l'unica condizione per entrare in possesso della Terra promessa ed è la sola garanzia per rimanervi e vivere in pienezza e sicurezza la propria esistenza. La Terra promessa è dono di Dio, perciò, richiede responsabilità e impegno, ascolto della Sua Parola e osservanza fedele dei Suoi Comandi (Legge). Come nel passato la disobbedienza alla Legge portò alla morte (Nm 25), così, per il futuro l'obbedienza fedele alla Parola di Dio, che indica la via della rettitudine e della giustizia, condurrà ad una vita piena e protetta.

Dio dona al Suo popolo la Legge, (la Torah) per indicargli i modi e le vie per accogliere l'Alleanza e rimanervi fedele tra tutti gli altri popoli. Se Israele ascolterà e metterà in pratica la Sua Parola, i Suoi comandi e i Suoi insegnamenti, nell'obbedienza della fede, avrà pienezza di vita e di pace nella Terra ricevuta in dono. L'osservanza fedele e integrale, "senza nulla togliere e nulla aggiungere" (v 2), della Legge (Parole, Insegnamenti, Norme e Comandi), inoltre, non solo chiede che questa non sia addomesticata, adattata e asservita a criteri di convenienza e di opportunismo, ma deve ricordarci, anche e sempre, che Dio è il principio e l'anima della stessa Legge, la quale ha solo lo scopo di istruire ed educare all'amore verso Dio e il prossimo. Non è l'uomo Mosè, né il popolo in assemblea, a decidere ciò che è giusto e ciò che non lo è, ma è Dio. La Legge non è vissuta come imposizione, ma come espressione-segno di amore di un Dio che continua a camminare con il Suo popolo. La Sua Legge, così, non è più un peso da sopportare, ma, un dono da accogliere con gratitudine, una guida sicura per il cammino incerto e faticoso del popolo, che si fida, obbedisce ed esegue i Suoi comandi, quale segno distintivo d'appartenenza al Signore, testimonianza e fondamento di saggezza e d'intelligenza agli occhi degli altri popoli. "Custoditele e mettetele in pratica, perché questa sarà la vostra saggezza" (v 6a). Così, l'accoglienza e l'osservanza della Legge, come Dio l'ha dettata e scritta nel vostro cuore, dimostrerà "agli occhi dei popoli la vostra saggezza e la vostra intelligenza" e che siete "una grande nazione, il solo popolo saggio e intelligente" (v 6b). Israele, dunque, deve ascoltare diligentemente, deve osservare

saggiamente e mettere in pratica fedelmente tutti i Comandi del Signore, per entrare nel pieno "possesso" del dono della Terra promessa, per vivervi in pienezza di pace duratura e per testimoniare la Gloria del Signore, lo ha liberato dalla schiavitù, lo ha condotto per mano e lo ha scelto ed eletto ad essere Suo popolo. La Legge - precisa Mosè - vi è stata data perché, *accogliendola e mettendola in pratica*, "possiate vivere" responsabilmente in comunione con Dio e con gli altri (v 1). Così l'Alleanza, stipulata nel passato, entra nella vita del Popolo, segnandone il suo presente e assicurandone il suo futuro! Sono queste le condizioni indispensabili per restare fedeli all'Alleanza e continuare a vivere e a conservare la Terra che il Signore vi dona. Tutta la saggezza e l'intelligenza d'Israele sarà nella sua *relazione* profonda e intima ("con tutto il cuore") con il Signore, nell'ascoltare, nell'accogliere e nel mettere in pratica la Sua Legge. Il primo dei due interrogativi conclusivi del nostro Brano (vv 7-8) rivela "come il Signore nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo" e il secondo conferma "la giustizia" che anima e fonda tutte le "norme" e "le leggi", che il Signore Dio ha consegnato, in dono e responsabilità, al Suo popolo "affinché le metta in pratica perché possa entrare nella terra che il Signore sta per dar loro".

"Shemà Israel," Ascolta, imperativo di un amore che si prende cura e si occupa, anche in avvenire, di garantire vita e felicità al popolo, cui Dio si è legato, con amore eterno (Ger 31,3). Ascolta, Israele, tutte le Norme e le Leggi. Osservale, con fiducia e fedeltà, perché tu possa entrare nel possesso pieno della Terra e restarvi in pienezza e tranquillità di vita!

Salmo 14

**Chi teme il Signore abiterà nella sua tenda**

Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia  
e dice la verità che ha nel cuore,  
non sparge calunnia con la lingua.

Non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo  
vicino. Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,  
ma onora chi teme il Signore.

Non presta il suo denaro a usura e non accetta  
doni contro l'innocente. Colui che agisce  
in questo modo resterà saldo per sempre.



Il Salmo sapienziale risponde all'interrogativo che si pone il pellegrino che desidera entrare *degnamente* nel tempio e per potervi rimanere *dignitosamente*.

Potrà entrare e abitare "nella sua tenda" chi "teme" il Signore, chi, cioè, cammina nel "timore" del Signore; chi pratica la giustizia, chi testimonia con i fatti la verità che ha nel suo cuore (v 2);

colui che "mette piede" (alla lettera) sulla sua lingua per non spargere calunnie sui fratelli; chi non reca alcun male ("danno") al prossimo, non insulta e non disturba i vicini (v

3); non segue gli esempi dei malvagi, che agli occhi del Signore son “spregevoli”, ma imita quelli che rispettano e onorano il Signore (v 4); chi non si lascia dominare dalle ricchezze e dalla sete di accumulare denaro, prestandolo per avere illeciti interessi e non chiede né accetta doni contro i poveri (“gli innocenti”). Solo colui che si comporta e agisce in questo modo, “resterà saldo per sempre” e potrà entrare e abitare nella tenda del Signore e dimorarvi per sempre (v 5). “Il timore” è il principio della sapienza che relaziona la creatura al Creatore, il figlio al padre, nel rispetto e nell’amore, senza paure né diffidenze.

Seconda Lettura Gc 1,17-18.21-22.27  
**Ascoltate con docilità  
 la Parola che è stata piantata  
 in voi e può portarvi alla salvezza**

Oggi iniziamo, l’ascolto continuato della Lettera di Giacomo che contiene insegnamenti pratici per la vita quotidiana del cristiano e detta le condizioni necessarie a che la Parola di verità, “piantata in noi da Dio” sia ascoltata e messa in pratica per divenire in noi efficace e portare in noi i suoi frutti di conversione e di salvezza. Il Padre, dal quale ci viene tutto il bene e “ogni dono perfetto”, ci ha creato e rigenerato per mezzo della Parola di verità, rendendoci figli nel Figlio, “per essere una primizia delle sue creature” (vv 17-18). Come rispondere a questo dono perfetto? Da nuove creature in Cristo, dobbiamo “accogliere con docilità la Parola che è stata piantata in noi e può portarci alla salvezza” (v 21b), e dobbiamo non soltanto ascoltarla, “illudendo noi stessi”, ma dobbiamo meditarla nel cuore e metterla in pratica con fedeltà e fiducia (v 22). *Attenzione!* Qui si parla non di un seme seminato, ma di una Parola, già “piantata in noi”, da Dio! Dunque, questa Parola, *piantata in noi*, è il Vangelo annunciato per mezzo della predicazione apostolica (cfr Mt, 13,19-23). La nostra risposta e il nostro compito, la nostra responsabilità è, dunque, nell’attenzione massima, nell’impegno costante a non farla essere *infeconda* e *inardita* in noi! Non basta accoglierla, allora, ma bisogna permetterLe di portarci a salvezza! Come? “*Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi*” ( v 22)! Il vero credente, perciò, pratica costantemente quello che ascolta. La Parola ascoltata, sarà efficace se si traduce nell’osservanza fedele di quello che è stato udito! Infine, siamo chiamati dalla stessa Parola ad uscire dall’illusione di un dannoso astrattismo e trovare applicazione operativa e concretezza pastorale, come c’indica Giacomo nel suo convincente invito conclusivo, a voler seguire la Parola, a volerla concretizzare e volerla porre in atto nell’aiuto e nell’amore ai più bisognosi e ai più indifesi: “*religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo*” (v 27). Dunque, la Parola può portarci alla salvezza, se la mettiamo in pratica. Tutto dipende, allora, da noi, perché Dio ha fatto tutto per noi! *L’indicazione conclusiva* definisce qual è la “*religione pura e santa davanti a Dio Padre*”: soccorrere gli orfani e le vedove, visitarle e risollevarle dalle loro

sofferenze e “*non lasciarsi contaminare da questo mondo*” (v 27)! Giacomo, nel Testo odierno, si rivolge alla comunità, per richiamarla su alcuni comportamenti in piena dissonanza con il Vangelo, esortandola ad una condotta di vita prudente, generosa e docile nell’ascoltare, accogliere e mettere in pratica la Parola di verità, “*piantata*” in loro, per “*portarli alla salvezza*” (vv 17-18). La Parola è un dono (“*è stata piantata*”) e gli ascoltatori devono trasformarsi e diventare fedeli esecutori: non solo devono accoglierla, ma

devono metterla in pratica, perché la Parola, che è rivelazione divina, ci rigenera a vita nuova, solo se ascoltata con desiderio, accolta con docilità e messa in pratica nell’amore e fedeltà. Giacomo, così, riprende il linguaggio profetico e afferma e dichiara che la vera religiosità nasce e si fonda nell’ascolto della Parola di verità e vita,

nella sua accoglienza e e feconda fertilità. Basta, allora, con una religiosità fatta di sola “lingua”, che è vana e inganna, e “ritorniamo” alla purezza della Religione di “cuore” nel soccorrere gli orfani, difendere le vedove e non lasciarsi *influenzare* e “*contaminare*” dalle vacue e illusorie *mentalità* di “*questo mondo*”.

Vangelo Mc 7,1-8.14-15.21-23  
**Trascurando il Comandamento di Dio,  
 voi osservate la tradizione degli uomini.**

Il Testo liturgico omette alcuni versetti (vv 9-13), ma non ci priva del suo messaggio centrale. Noi, per gustarlo e coglierlo nella sua bellezza feconda e radicale profondità, teniamo presente il Testo nella sua integrità. Nell’insieme, il Brano esalta la grande autorevolezza di Gesù nell’insegnare attraverso la Sua Parola: Egli è veramente il Maestro unico e vero, molto ricercato e seguito. È un Rabbi diverso e speciale, che preoccupa molto le autorità di Gerusalemme. Per questo i ‘Farisei e alcuni Scribi si riunirono attorno a Lui per controllarlo da vicino e per coglierlo in fallo. Questa volta, sono i Suoi discepoli ad essere attaccati direttamente, però Gesù, che conosce il cuore dell’uomo fino in fondo, sa che si tratta di un pretesto per ostacolare e colpire ancora la Sua persona. Il Testo, inoltre, non dà espliciti riferimenti di tempo e di luogo: dal contesto, però, possiamo dedurre che Gesù si trovi con i Suoi, vicino alla zona del lago, forse proprio a Cafarnao. *La prima parte* avviene all’aperto: i farisei ed alcuni esperti scribi venuti da Gerusalemme si riuniscono attorno a Gesù e criticano aspramente i Suoi perché non fanno le abluzioni di rito, cioè, non si lavano le mani prima di mangiare (v 2). Gesù risponde con le parole di Isaia (29,13), smascherando la loro ipocrisia nell’osservare, solo esteriormente, “*la tradizione degli uomini, trascurando il comandamento di Dio*” (vv 6-8).



L'obbedienza (*ob-audio*) alla Parola (insegnamenti e comandamenti) viene prima della "legge della purità", che le loro tradizioni hanno assolutizzato, annullando il "Comandamento di Dio". Con la tradizione, fatta di usanze e precetti di uomini, voi soppiantate e annullate la Parola di Dio (v 13 omesso). Le vostre tradizioni non procedono da Dio, ma dai vostri interessi particolari, per dominare il popolo, mentre i Comandamenti di Dio sono a favore di tutti gli uomini e per la loro liberazione e la loro salvezza. Gesù, con queste Sue affermazioni, non intende abolire le tradizioni, ma chiede un sano discernimento tra il volere di Dio e i desideri e gli interessi degli uomini, tra gli insegnamenti di Dio e quelli degli uomini, tra i fini di Dio e i fini degli uomini. In una parola, se obbedire a Dio o agli uomini. La vera questione non è tanto l'abolizione della tradizione, ma l'interrogarsi qual è il suo fine: torna a solo vantaggio degli uomini, che la conservano e la tramandano, senza alcun beneficio per gli altri, o è via per cercare e compiere la Volontà di Dio, osservando i Suoi comandamenti? Questo è il vero problema! Quando le tradizioni e i riti sono svuotati della Parola di Dio, sono vani, ingannevoli e illusori! Finora l'insegnamento di Gesù è stato rivolto ai presuntuosi e ipocriti scribi e farisei, ora, il divin Maestro, convoca la folla perché vuole dirlo a tutti, chiede di essere ascoltato da tutti e richiede agli uditori un'attenzione particolare per poter intendere il suo fondamentale insegnamento che sta per proclamare e spiegare, attraverso un detto proverbiale e sapienziale, che tocca direttamente l'essenza del problema e della questione posta: "Ascoltatevi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro" (vv 14-15). In questa straordinaria affermazione viene stabilito da Gesù l'insegnamento positivo e il principio

fondamentale di tutta la Morale! Ciò che rende impuro l'uomo, non sono gli oggetti o le cose che egli può ingerire o toccare, ma soltanto ed unicamente ciò che proviene dal cuore. Le persone e non le cose possono essere religiosamente pure o impure, gradite o non gradite a Dio!

A casa, lontano dalla folla, i discepoli interrogano Gesù sul significato del principio da Lui formulato. Gesù li rimprovera perché anche i Suoi, "privi di intelletto", come gli scribi e i farisei, sono incapaci di comprendere, che non è ciò che dall'esterno entra nell'uomo a contaminarlo, perché il cibo entra nel ventre e finisce nella fogna ma

"è quello che esce dall'uomo che contamina l'uomo" (vv 17- 20 omessi), "poiché è dal di dentro, cioè, dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia e stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo" (vv 20-23). I vizi (elencati nel Testo in numero di dodici: metà al plurale e

metà al singolare), che escono dal di dentro, dal suo cuore, questi "propositi di male" rendono impuro l'uomo, inquinando e turbando il suo retto rapporto con Dio, con i fratelli e con il creato. Dunque, nessuna cosa è impura o pura in sé, ma diviene tale, solo attraverso "il cuore" degli uomini. Il vero problema resta, perciò, il "dentro", cioè, il "cuore" dell'uomo: è qui che si accovaccia tutto il male possibile, che cova ed è sempre in agguato! Il "cuore", inteso nel suo significato simbolico indicante la persona stessa capace di relazionarsi con Dio, in contrasto con il "ventre".

L'uomo non è contaminato dal contatto con sostanze esterne, ma da ciò che produce nel suo cuore, inteso come sede delle decisioni e scelte della persona. Il male può nascere solo dal cuore. Il cuore, terreno dove può germogliare il bene o radicarsi il male. Sul cuore bisogna vigilare: vi nasce ciò che vi semini o vi si lascia piantare! Solo ciò che nasce e parte dal cuore può essere puro o impuro, buono o cattivo. In una parola: un cuore buono produce frutti buoni; da un cuore impuro nascono solo cose cattive! Da un cuore cattivo, infatti, nascono orgoglio, egoismo, cattiverie, invidie, gelosie, calunnie, maldicenze. Un cuore "sporco" tende a buttare fuori sugli altri tutta la sua sporizia maleodorante, la sua impurità!

La vera "purità" non è quella delle mani prima di mangiare, questa è solo igiene! La vera purificazione è rimuovere la sporizia del cuore e l'inquinamento della mente (ragione). Se siamo puri dentro, tutto di noi è anche puro fuori! Infatti, "Tutto è puro per i puri", ma niente è puro per i contaminati. Se il tuo cuore, che è la sorgente e la fonte della tua vita, cova e vomita impudicizia, sporizia, odio, rancore, maldicenze, gelosie e invidie, questo tuo cuore lo devi necessariamente e urgentemente convertire, bonificare, purificare! Se la fonte è inquinata, è inutile pulire la vasca esterna! Tutto ciò che è stato creato da Dio è puro, può divenire impuro solo attraverso il cuore impuro e la mente insipiente dell'uomo! Dio non ha creato l'impurità e ha consegnato nelle mani dell'uomo ogni cosa pura e sacra. Solo il cuore dell'uomo può trasformarla in profana e impura. Il male non proviene dall'esterno, dunque, ma dal cuore dell'uomo. La bocca sovrabbonda di ciò che c'è nel cuore: La tua bocca ridonda di malizia e la tua lingua trama inganni (Salmo 49, 16-23).

Gesù, nella Sua dura e chiara risposta a quei farisei e scribi, vuole smascherare, anche, tanta nostra ipocrisia e la cattiveria che coviamo in fondo al cuore e tutto il

male che lo sporca in profondità e lo fa traboccare e tracimare di ogni putridume. La Sua Parola di vita e verità ci avverte tutti che è dal di dentro del cuore traviato e inquinato (persona), guazzabuglio di "propositi di male", fuoriescono tutte le intenzioni cattive e tutti i vizi che "rendono impuro l'uomo" e "contaminano questo mondo".

